



IL SEGRETO DI NINETTA

Arduino Baietto (Nole - To)

8° Classificato

Erano già passati due anni da quando Giuspìn era morto ma Cristina, sua moglie, continuava a sognarlo tutte le notti. Quando le avevano detto che una mina difettosa lo aveva dilaniato nella galleria dell'acquedotto, si era sentita perduta, una morsa di gelo le aveva chiuso il cuore. Di lacrime ne aveva versate tante ma di notte da sola, senza farsi sentire da Ninetta che aveva solo sette anni. Poi di giorno il tempo per piangere non c'era, con tutto quel lavoro da fare! Le mucche, i vitelli, le capre da accudire e i campi da coltivare.

Con Giuspìn vivevano bene ma adesso da sola si ammazzava di lavoro e non bastava mai. Anche Ninetta, povera bambina, faceva tutto quello che poteva per aiutare. Pascolava da sola, con l'aiuto del cane Lampo, le mucche e le capre all'alpe di Roccialva poi alla sera attraversava il grande bosco per tornare al villaggio, dove la mamma era rimasta a lavorare tutto il giorno a scambio con altri montanari.

Il bosco di notte faceva paura a Ninetta, nonostante le rassicurazioni della madre. Camminava stretta al pelo di Lampo, che l'accompagnava, e cercava di non guardare lontano per non incrociare tra gli alberi gli occhi luminosi degli animali notturni che, non si sa mai, potevano sempre essere delle masche. Andando mormorava le avemarie e quando arrivava sotto alle balze di Monbianc si faceva più volte il segno della croce, perché lì le masche c'erano di sicuro con tutti quei segni sulle rocce e sulle pietre del sentiero che nessuno sapeva chi le avesse mai fatti, ma c'erano già ai tempi della bisnonna, di sua nonna Majin e certo anche prima.

Quell'anno Cristina era preoccupata, il raccolto della segala era stato scarso a causa dell'anticipata siccità, un vitello era morto di polmonite e lei non aveva ricavato abbastanza soldi per saldare





l'ultima rata del vecchio debito che Giuspìn aveva contratto con Gnassi "la Ghigna" per migliorare la casa dell'alpe di Roccacialva.

Gnassi, detto "la Ghigna" per quel sorriso da serpente stampato sulla faccia, il debito glielo avrebbe anche condonato se Cristina avesse accettato di sposarlo. Ma lei non lo voleva, era un uomo cattivo che l'avrebbe trattata male, soprattutto avrebbe trattato male Ninetta.

Quindi il debito bisognava pagarlo. Ma come trovare i soldi?

"Cristina, se non mi volete sposare e non avete i soldi io mi pagherò prendendo gli alberi del vostro bosco attorno a Monbianc."

Cristina ci perdeva il sonno, in quella situazione non avrebbe potuto resistere a lungo, eppure non voleva cedere. Il bosco apparteneva alla sua famiglia da generazioni. Ricordava quanta cura dedicava Giuspìn agli alberi, abbattendo solo quelli malati o rovinati dalla neve per favorire la crescita delle piante più giovani e robuste. Ricordava come lo puliva di tutti i rami del sottobosco per fare le carbonaie e vendere il carbone. Rivedeva con la mente i colori del bosco nelle varie stagioni: i rossi e gli ori dell'autunno, il verde intenso dell'estate, il filtrare dei raggi del sole a primavera quando le gemme si schiudono in foglioline tenere e lucenti.

Anche a Ninetta spiaceva perdere il bosco. È vero che la spaventava attraversarlo di notte ma di giorno era bellissimo. Suo padre le parlava sempre degli alberi e lei, fin da piccola, aveva imparato a riconoscerli: i faggi, i frassini, i castagni, i profumati tigli, le querce e i noccioli adatti per i bastoni che scacciavano le vipere. Del bosco lei conosceva tutti i posti anche quelli più nascosti, sapeva dove andare a raccogliere le fragole in primavera, i lamponi e i mirtilli in estate e in particolare conosceva le radure dove cogliere i bellissimi funghi porcini, e i migliori li trovava proprio tra i grandi faggi vicino a Monbianc.

Madre e figlia passavano giorni tristi. Il pensiero di perdere il bosco era un dolore che si aggiungeva all'altro dolore. Non sapevano come fare e si sentivano molto sole. Finché una notte Ninetta fece uno strano sogno. Le apparve la nonna Majin, non era vecchia e grossa come la ricordava lei ma ancora giovane, con un abito di raso blu molto elegante che Ninetta non aveva mai visto e sorridendo le disse:





“Il bosco ha capito che gli volete bene e mi manda a svelarvi un segreto che vi permetterà di risolvere i vostri problemi. Ascoltami bene, fai esattamente quello che ti dico e non sbagliare altrimenti l’incantesimo svanirà e tu potresti essere punita molto severamente. Tra due giorni vai alle rocce di Monbianc prima che spunti il sole, quando il sole sorgerà all’orizzonte vedrai una vipera che si infilerà nella tana sotto la pietra piana con i segni sopra, non aver paura tocca la pietra con tutte due le mani e quella si sposterà, scendi i tre gradini della piccola scala, passa le tre porte del corridoio dentro la montagna e troverai una sala molto luminosa piena di diamanti, prendi i quattro più piccoli in disparte sul tavolo. Mi raccomando, solo quelli! Non toccare nient’altro! Poi fai un inchino ed esci in silenzio.”

Al mattino Ninetta raccontava il sogno alla mamma e tanto diceva e tanto insisteva che riusciva a vincere l’incredulità e la paura di questa. Così alle prime luci del giorno dopo erano lì tutti e tre: Cristina, Ninetta e Lampo davanti alle rocce di Monbianc. Ecco stava sorgendo il sole, una vipera enorme sbucava improvvisa dall’erba, passava loro davanti e si infilava nella tana incurante della ringhiata di Lampo. Toccava a Ninetta, mentre la mamma bloccata dall’emozione tratteneva il respiro, la bimba spostava la grande pietra come se non avesse avuto peso e spariva nella montagna. Dopo pochi minuti che a Cristina sembrarono eterni, ricomparve con gli occhi ancora pieni di meraviglia, teneva in mano quattro diamanti grossi come nocchie e più lucenti dei raggi del sole levato. Subito la pietra tornava al suo posto e tutto si ricomponeva.

Quel giorno Cristina non andò a lavorare. Indossato il suo abito da festa, disse a quanti incontrava che doveva andare a trovare una parente malata a Torino. Salì sulla corriera e poi sul treno, arrivata in città cambiò i diamanti in quattro gioiellerie diverse e alla sera tornò a casa con la borsa carica di monete d’oro, così pesante che faceva fatica a portarla. Erano ben più di quante ne servivano per il debito che doveva pagare e Cristina avrebbe saputo conservarle per affrontare i momenti difficili che nella vita purtroppo capitano sempre.

Quando andò a pagare il debito “il Ghigna” ci rimase male, sicuro com’era ormai di poter mettere le grinfie su quei magnifici





alberi. Non riusciva a spiegarsi come quella donna improvvisamente potesse aver trovato i soldi per pagare il suo debito e per di più con monete d'oro! Si mise a chiedere in giro ma nessuno sapeva dargli una spiegazione, anche perché madre e figlia continuavano a fare la vita di sempre.

Più passavano i giorni più "il Ghigna" era agitato, gonfio di bile per essere stato rifiutato da Cristina e per non essere riuscito a prenderle il bosco, incapace di dominare la curiosità, voleva assolutamente sapere come aveva trovato quelle monete. Così decise di spiarle e per varie sere si nascose nel buio sotto la finestra della loro casa per ascoltare i discorsi delle due donne. Finché una sera sentì quello che voleva. Ninetta raccontava ancora una volta le meraviglie della sala dei diamanti sotto le rocce di Monbianc.

Diamanti! Monbianc! Domani sarò un uomo ricco, non avrò più bisogno di lavorare, sposerò una donna ancora più bella di Cristina. Tutti vedranno cos'è capace di fare "il Ghigna"!

Dopo una notte insonne al mattino corse a Monbianc. L'eccitazione lo divorava come una febbre, si buttava sulle rocce, spingeva con le mani e coi piedi ogni masso senza ottenere il minimo movimento, finché provò con la pietra piana e la sentì oscillare leggermente. Insistette a lungo, sudava, bestemmiava, poi abbassò la faccia verso il terreno per vedere perché quella maledetta pietra non si spostava e zac! La vipera enorme scattò afferrandolo tra la mascella e la gola.

"Il Ghigna" si alzò di botto urlando di spavento e di dolore con il rettile appeso alla gola. Poi l'animale si staccò e rientrò nella tana mentre l'uomo barcollava sul sentiero, cercava di correre alla fontana delle Barmasse poco più avanti, ma le sue gambe erano sempre più rigide, aveva le allucinazioni, cercò il cielo con gli occhi, lo vide spegnersi e diventare nero. Lo trovarono il giorno dopo riverso nel fango della fontana.

Cristina e Ninetta seppero mantenere il loro segreto per tutta la vita. Nei momenti più difficili, quando si trovavano in difficoltà usavano parte delle monete d'oro rimaste e continuavano a fare la vita di sempre.

Le ultime monete Cristina le volle spendere per le nozze di Ninetta che, passati ormai i vent'anni, accettò di sposare Giulieto, un





Il segreto di Ninetta



bravo ragazzo del borgo che la corteggiava fin da bambina. Vissero felici, ebbero vari figli che erano la gioia di nonna Cristina, continuarono a salire all'alpe con gli animali. E il bosco, che visse grazie a loro, mantenne il suo segreto e continuò a crescere rigoglioso come lo vedono ancora oggi i turisti che passano sul sentiero sotto Monbianc e guardano stupiti i segni scolpiti sulle rocce.

